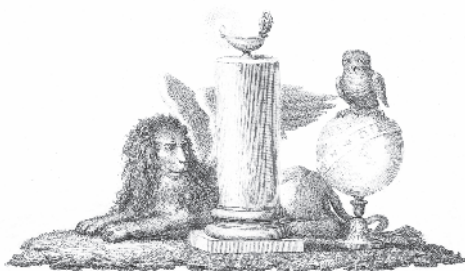


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCII, terza serie, 14/II (2015)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Valentina Dal Cin

POTERI INFORMALI IN UN'EPOCA DI TRANSIZIONE.
LE RETI SOCIALI DELL'ÉLITE VENETA IN ETÀ NAPOLEONICA
(1806-1814)

Per indagare a fondo i mutamenti provocati sul tessuto sociale, e in particolare sui ceti dirigenti, dalla fine di un mondo plurisecolare – quello della Repubblica di Venezia – e dal rapido susseguirsi dei governi austriaco e napoleonico nei vent'anni seguenti, è impossibile prescindere da un'analisi delle reti di relazioni e dal peso che informalmente esercitavano. Si tratta infatti di un approccio che occorre necessariamente associare a considerazioni più tradizionali sul peso politico, sulla situazione economica e sul prestigio degli individui per riuscire a ricostruire nella loro complessità le dinamiche dell'ascesa o del mantenimento di una determinata posizione sociale.

«Ma a che ti serve esser senatore, se non puoi far un'opera di pietà con la tua [...] protezione?»¹. Questa frase, indirizzata nel 1812 dal consigliere di Stato veneziano Tommaso Gallini al senatore padovano Girolamo Polcastro, riassume in modo efficace il significato che largamente si attribuiva all'occupare una posizione di prestigio all'interno del Regno d'Italia. Poggiata su reti di parentela, amicizia o clientela, la raccomandazione non era certo una novità dei tempi, ma una prassi di lungo corso assai diffusa in tutte le società d'antico regime². Il clientelismo politico di età napoleonica differiva però da quello di età mo-

¹ PADOVA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASPd), Archivio privato Polcastro (d'ora in poi APP), b. 70. Venezia, 20 luglio 1812. Fra le parole «tua» e «protezione» c'è un termine che non sono riuscita ad identificare, ma a giudicare dal contesto dovrebbe essere un sinonimo di valida. Tommaso Gallini si firmava spesso Gallino; il cognome esatto, così come risulta da elenchi ufficiali, era però Gallini Andriani. FABIO MUTINELLI, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797*, Venezia, Giovanni Battista Merlo, 1841, p. 660. Per ulteriori dettagli sui personaggi che verranno qui menzionati rinvio alla mia tesi di dottorato *Il "mondo nuovo": L'élite veneta fra Rivoluzione e Restaurazione (1797-1815)*, discussa il 23 febbraio 2015 presso l'Università degli Studi di Verona, da cui è stato tratto il presente lavoro.

² Cfr. Geld – Geschenke – Politik. *Korruption im neuzeitlichen Europa*, a cura di Jens Ivo Engels, Andreas Fahrmeir e Alexander Nützenadel, «Historische Zeitschrift. Beihefte», n.s., 48 (2009).

derna, poiché l'interferenza della sfera privata nella sfera pubblica in un contesto di separazione dei due ambiti lo faceva rientrare teoricamente all'interno della corruzione. Affinché vi rientrasse anche nella prassi occorreva però che questa pratica fosse percepita come effettivamente condannabile, una percezione soggetta anch'essa a evoluzione nel corso del tempo³. L'età napoleonica si pone dunque all'interno di un periodo di generale mutamento di teorie e pratiche, che coinvolse allo stesso tempo aspetti istituzionali, sociali e culturali, avvenuto nel corso dell'Ottocento con tempi e modalità differenti a seconda delle diverse aree geografiche⁴.

Per indagare le caratteristiche di questi cambiamenti e le modalità attraverso cui avvennero occorre addentrarsi in un esame di casistiche individuali che permettano di capire, da un lato, quanto la scorciatoia dei contatti personali fosse una pratica diffusa per aggirare le linee burocratiche, dall'altro, come gli individui utilizzassero il proprio capitale sociale, cioè la propria rete di relazioni, per perseguire determinati scopi, in un'ottica di consolidamento o miglioramento della propria posizione sociale.

«Avere amici è potere»: il peso delle reti sociali

«To have friends is power» affermava Thomas Hobbes nel *Leviatano*⁵. Seguendo questa logica, alle tre variabili principali che determinano la stratificazione interna alla società suggerite da Max Weber – proprietà, prestigio e potere – ne andrebbe aggiunta una quarta: il capitale sociale, ovvero sia l'insieme dei contatti che compongono la rete delle relazioni sociali di un individuo⁶. Infatti, a parità di risorse di tipo economico, politico e culturale investite da individui differenti per migliorare la rispettiva

³ JEAN-FRANÇOIS MÉDARD, *Clientélisme politique et corruption*, «Tiers-Monde», 41 (2000), n. 161, pp. 75-81.

⁴ TOON KERKHOFF, RONALD KROEZE, PIETER WAGENAAR, *Corruption and the Rise of Modern Politics in Europe in the Eighteenth and Nineteenth Centuries: A Comparison between France, the Netherlands, Germany and England. Introduction*, «Journal of Modern European History», 11 (2013), pp. 21-23.

⁵ THOMAS HOBBS, *Leviathan. Revised edition*, a cura di Aloysius Patrick Martinich e Brian Battiste, Peterborough, Broadview Press, 2011, p. 41.

⁶ MAX WEBER, *Economia e società*, I. *Teoria delle categorie sociologiche* e Id., *Economia e società*, IV. *Sociologia politica*, Milano, Edizioni di Comunità, 1980-1981. ALAIN DEGENNE, MICHEL FORSÉ, *Introducing social networks*, London, Sage, 1999, p. 116.

posizione, è possibile che i risultati divergano a seconda del capitale sociale che ciascuno è in grado di mobilitare⁷.

Numerosi sono i sociologi che si sono interrogati sulla nozione di capitale sociale e sulle sue caratteristiche, spesso soffermandosi al contempo sulla dialettica fra struttura e capacità decisionale dell'individuo⁸. Per Pierre Bourdieu il capitale sociale è l'insieme delle risorse attuali o potenziali che sono legate al possesso di una rete durevole di relazioni più o meno istituzionalizzate di inter-conoscenza e di inter-riconoscimento, ossia, in altri termini, legate all'appartenenza a un gruppo come insieme di agenti che non sono solo dotati di proprietà comuni (suscettibili di essere percepite dagli altri o dagli stessi membri), ma sono anche uniti da relazioni permanenti e utili. Bourdieu ha specificato che il volume di capitale sociale posseduto da un individuo dipende da variabili quantitative, cioè dall'estensione della sua rete di contatti, e da variabili qualitative, cioè dal volume del capitale (economico, culturale e sociale) posseduto da ciascuno dei suoi contatti⁹. È una considerazione che troverà ampio riscontro nelle fonti che verranno esaminate, poiché non tutti i contatti sono uguali: pochi legami con individui influenti – capaci di innescare un effetto moltiplicatore sul capitale di partenza – si rivelano infatti assai più vantaggiosi che un ampio ventaglio di legami con individui marginali.

Per Bourdieu la rete delle relazioni di un individuo è il prodotto di strategie d'investimento sociale coscientemente o incoscientemente orientate alla creazione o alla riproduzione di relazioni sociali direttamente utilizzabili a breve o a lungo termine, che implicano obbligazioni durevoli sentite a livello soggettivo (sentimenti di riconoscenza, di rispetto, di amicizia, ecc.) o istituzionalmente garantite (diritti), e questo grazie all'alchimia dello scambio (di parole, doni, donne, ecc.) come attività comunicativa che presuppone e produce mutua conoscenza e riconoscenza¹⁰. Le aspettative e le obbligazioni reciproche presenti in una relazione basata

⁷ PIERRE BOURDIEU, *Le capital social*, «Actes de la recherche en sciences sociales», 31 (1980), n. 1, p. 2.

⁸ Mi riferisco, senza la pretesa di essere esaustiva, a JAMES COLEMAN, *Social capital in the creation of human capital*, «American journal of sociology», 94 (1988), pp. 95-120; NAN LIN, *Les ressources sociales: une théorie du capital social*, «Revue française de sociologie», 36 (1995), n. 4, pp. 685-704 e ROBERT PUTNAM, *Le déclin du capital social aux États-Unis*, «Lien social et politique-RIAC», 41 (1999), pp. 13-22.

⁹ BOURDIEU, *Le capital social*, p. 2.

¹⁰ *Ibid.*

sulla fiducia assumono un ruolo chiave nell'ambito di un'azione orientata verso un scopo. Un individuo che facesse un favore a un altro si riterrebbe infatti legittimamente in credito, come si evince dalle righe che il nobile veronese Alessandro Carli indirizzò a Tommaso Gallini:

Per tali favori, che risultano a gran vantaggio delle mie premure, [...] io devo professarmele oltre modo obbligato. Però nell'impotenza in cui mi trovo di retribuire ardisco pregarla a volermi offerire occasioni onde possa esprimerle quanta ella è la mia riconoscenza. Queste frasi, che sono della consuetudine epistolare, non può ella credere quanto sia grande in me il desiderio di distinguerle dal comune uso, e verificarle in fatto. Sinceramente io mi terrò fortunato se potrò fare alcuna cosa per lei. Voglia ella valersi di tal fervorosa mia disposizione, ed aggiungere questo ancora ai tant'altri favori suoi¹¹.

Se considerassimo il capitale sociale di un individuo come la somma di tutti i favori dovutigli in cambio dei propri, la quantità di questo capitale dipenderebbe dal numero e dell'ampiezza dei favori che la posizione sociale dell'individuo gli consentirebbe di fare, il che riconferma come all'interno di una rete o *network* non tutti gli individui abbiano lo stesso peso¹². Occorre considerare anche che il *network* stesso non solo influenza, ma è influenzato dalle interazioni sociali, poiché la società è un processo dinamico di scambio continuo fra individui, che crea e modifica costantemente equilibri di potere. Infatti, la rete relazionale in cui si muove un individuo non è né totalmente predeterminata, né totalmente auto-determinata: essa deriva in parte da aspetti intrinseci all'individuo (ad esempio rango, professione, ecc.), ma è in parte frutto di una sua costruzione, più o meno cosciente, guidata da determinati obiettivi, oppure dal caso¹³. È dunque complesso cercare di individuare quale delle due variabili influisca maggiormente sull'altra, così come complesso, anche se proficuo, è l'esame dell'interazione fra il capitale sociale e le altre tipologie di capitale: economico, culturale e simbolico. Quest'ultimo deriva dalla

¹¹ VERONA, *Biblioteca civica* (d'ora in poi BCV), Carteggio Carli, b. 931, minuta s.d.

¹² DEGENNE, FORSÉ, *Introducing social networks*, pp. 116-117.

¹³ JEREMY BOISSEVAIN, *Friends of friends: networks, manipulators and coalitions*, Oxford, Basil Blackwell, 1974, pp. 26-27.

mutua conoscenza e dal mutuo riconoscimento legato al capitale sociale: è l'interiorizzazione che legittima le distinzioni sociali, esiste cioè "solo nell'occhio di chi guarda"¹⁴.

A tal proposito occorre mettere in evidenza le due dinamiche dell'inter-conoscenza e dell'inter-riconoscimento, che Bourdieu ha evocato nella definizione di capitale sociale. L'inter-conoscenza si manifesta fra individui interni a una certa rete di contatti, mentre l'inter-riconoscimento si manifesta fra due persone appartenenti a due reti di contatti diverse, collegate da un terzo individuo che appartiene a entrambe, oppure – anche senza un intervento terzo – fra due persone che possiedono una forma di capitale riconosciuta e valorizzabile anche all'interno dell'altra rete. Ad esempio, il membro di un partito politico che chiedesse al presidente del partito di fornirgli dei contatti in seno al Ministero della Giustizia per effettuare uno *stage* accordandosi con un consigliere del governo si avvarrebbe sia dell'inter-conoscenza (ossia della conoscenza con il presidente del partito, che è la rete in cui lui stesso è inserito), sia dell'inter-riconoscimento (ossia del collegamento con il consigliere di governo attraverso il presidente del partito – che gioca il ruolo di terzo mediatore – così come della sua stessa appartenenza al partito, che già da sola costituisce un capitale riconosciuto e "spendibile" anche nell'altra rete). Occorre tuttavia considerare che nell'ambito dell'inter-riconoscimento il capitale sociale di un individuo non ha sempre lo stesso valore, poiché quest'ultimo dipende dal contesto in cui ci si trova. Riprendendo l'esempio, l'appartenenza a un partito politico e i contatti che ne derivano potrebbero avere una notevole influenza in un ambito governativo, ma magari potrebbero avere un'influenza minore in un ambito industriale o accademico. Inoltre, l'inter-riconoscimento è una dinamica maggiormente soggetta a mutamenti dell'inter-conoscenza, poiché basta che il terzo mediatore esca dalla rete o cambi ruolo perché ci si ritrovi privi del necessario "aggancio", oppure – riprendendo l'esempio – basta che il partito politico cui si appartiene passi dal governo all'opposizione affinché il proprio capitale derivante

¹⁴ MARTTI SIISIÄINEN, *Two Concepts of Social Capital: Bourdieu vs. Putnam*, paper presented at ISTR Fourth International Conference «The Third Sector: For What and for Whom?», Trinity College, Dublin, Ireland, July 5-8, 2000.

da questa affiliazione non sia più adeguatamente valorizzabile in ambito governativo¹⁵.

Le dinamiche dell'inter-conoscenza e dell'inter-riconoscimento che caratterizzano il capitale sociale di un individuo, così come il rapporto fra le varie tipologie di capitale, possono aiutare a svelare i meccanismi che si celano dietro il consolidamento di una posizione, oppure dietro un tentativo di ascesa sociale, riuscito o meno.

Prima di addentrarsi in un caso di studio specifico è opportuno tuttavia precisare che un'analisi delle reti sociali basata su fonti storiche ha delle caratteristiche diverse da un'analisi sociologica. Mentre quest'ultima può avvalersi di una raccolta di dati di prima mano, l'indagine storica non può che essere basata su fonti per loro natura lacunose e parziali. Sarebbe dunque rischioso procedere a un'analisi di tutti i rapporti sociali che legavano i componenti dell'*élite* veneta nel periodo considerato, poiché il quadro ricostruito potrebbe risultare falsato dai dati utilizzati. Per tale motivo, adottando un approccio di tipo relazionale, che a differenza di quello strutturale pone l'accento sulle relazioni fra gli attori, anziché sul modello delle relazioni di un attore, intendo concentrarmi dapprima sullo studio del *network* individuale di un personaggio che rappresentava un *hub* – vale a dire uno dei nodi principali di un'ipotetica rete dell'intera *élite* veneta – e questo sia per numero di relazioni, sia per tipologia e valore delle stesse, per poi passare ad alcune valutazioni sui sottogruppi o *cliques* eventualmente presenti fra i suoi contatti, descrivendone le caratteristiche¹⁶.

Un caso di studio: il network di Girolamo Polcastro

All'interno della rete delle relazioni che univano i membri dell'*élite* veneta in periodo napoleonico uno dei personaggi più rilevanti era sicur-

¹⁵ FRÉDÉRIC DESCHENAUX, CLAUDE LAFLAMME, *Réseau social et capital social: une distinction conceptuelle nécessaire illustrée à l'aide d'une enquête sur l'insertion professionnelle de jeunes Québécois*, «Sociologies. Théories et recherches», mis en ligne le 2 juin 2009. url: <http://sociologies.revues.org/2902> (data ultima consultazione: 30 aprile 2016).

¹⁶ Sugli approcci strutturale e relazionale cfr. RONALD S. BURT, *Models of Network Structure*, «Annual Review of Sociology», 6 (1980), p. 124. Il termine *clique* – comparso per la prima volta nella letteratura sulle reti sociali in ELTON MAYO, *The Human Problems of an Industrial Civilization*, Cambridge, Macmillan, 1933 e WILLIAM LLOYD WARNER, PAUL SANBORN LUNT, *The Social Life of a Modern Community*, New Haven, Yale University Press, 1941 – è usato in modo diverso dagli studiosi di analisi delle reti sociali. Per una trattazione in italiano cfr. LUIGI TRONCA, *Sociologia relazionale e social network analysis: analisi delle strutture sociali*, Milano, Franco Angeli, 2013.

mente il nobile padovano Girolamo Polcastro. Attraverso la sua figura mi propongo di esaminare le dinamiche attraverso le quali le reti sociali influenzavano l'esito di nomine, promozioni e decisioni di ogni tipo tramite la raccomandazione, in modo da far emergere il loro peso sulla posizione sociale degli individui.

Nato nel 1763 in un'illustre famiglia dell'aristocrazia padovana, Polcastro nel corso della sua vita ricoprì numerosi incarichi politici e amministrativi: fu deputato del Consiglio cittadino nel 1793 e nel 1805, membro della Municipalità di Padova e presidente del Governo centrale del padovano nel 1797, nonché magistrato civile (ovverosia prefetto provvisorio) nel 1806, quando con il ritorno del Veneto in orbita francese fu chiamato all'organizzazione del neo-istituito Dipartimento del Brenta. Sul finire dello stesso anno fu nominato all'interno del Consiglio di Stato a Milano dal viceré Eugenio de Beauharnais e nel 1809 divenne senatore del Regno d'Italia¹⁷.

L'esistenza di un fitto carteggio intrattenuto con il fratello Giovanni Battista, rimasto in quegli anni a Padova, aiuta a far luce sulle frequentazioni di Polcastro durante il suo soggiorno nella capitale fra il 1806 e il 1815. In queste lettere ricorrono spesso i nomi di parenti e amici comuni ai due fratelli: Giovanni e Girolamo Lazara, cugini dei Polcastro, il celebre letterato Melchiorre Cesarotti, i consiglieri di Stato Rocco Sanfermo e Tommaso Gallini, il fratello di quest'ultimo, ossia il professore universitario Stefano Gallini, ma anche i professori Salvatore Del Negro, Daniele Francesconi, Francesco Maria Franceschinis, Salvatore Mandruzzato, Antonio Collalto, nonché Francesco Fanzago, Giulio Pettenello, i fratelli Niccolò e Girolamo Da Rio, Niccolò Vigodarzere, il vescovo Dondi dall'Orologio, Costantino Zacco, il senatore veneziano Tommaso Condulmer, il segretario del Senato Luigi Mabil, così come Arpalice Brazzà Papafava e i suoi figli Francesco e Alessandro, rispettivamente suocera e cognati di Girolamo Polcastro.

Per quanto riguarda invece gli ambienti governativi, un vivace quadro dei primi contatti con funzionari e alti dignitari è offerto da Polcastro stesso in una lettera dell'ottobre 1806:

¹⁷ Per maggiori dettagli cfr. VALENTINA DAL CIN, *ad vocem*, in *DBI*, 84, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015.

Da giovedì mattina in qua io non faccio che correre per molte ore di seguito le vie di Milano a caccia di ministri, di gran dignitari, di consultori, di consiglieri ec. ec. e non ho ancor terminato. Fui replicatamente da Monsieur Méjan, e col suo mezzo ottenni di potermi presentare a S.A. Imperiale, e fui da esso avvertito dei grandi obblighi che mi correvano per la singolare bontà che il principe avea dimostrata per me. Fui questa mattina all'udienza [...]. Quest'oggi sono invitato a pranzo con S.A.I. e credo che vi sarà anche circolo a corte¹⁸.

A causa della sua posizione di primo piano all'interno della società napoleonica Polcastro divenne ben presto un punto di riferimento per numerosi personaggi: amici, conoscenti o anche semplici concittadini, che videro in lui un sicuro mezzo per accedere ai favori del viceré o dei ministri.

Nel febbraio 1808 menzionò una richiesta giunta da parte di Giacomo Nalin, affermando: «farò quel che sarà possibile in suo favore», mentre nel mese di aprile iniziò ad agire per Lorenzo Baldan, scrivendo: «potrò mettere in campo tutte le ragioni che crederò utili per appoggiarlo»¹⁹. Sia Giacomo Nalin che Lorenzo Baldan nel 1797 erano stati colleghi di Polcastro all'interno della Municipalità democratica di Padova e avevano mantenuto con lui rapporti più che cordiali, forse anche preesistenti²⁰. Tuttavia, è evidente il diverso peso specifico di questi due personaggi rispetto al consigliere di Stato e poi senatore Polcastro. È a lui che si rivolsero affinché intercedesse in loro favore, e fu lui infatti a presentare la supplica di Baldan al ministro della Giustizia, parlandogli «con tutto il calore della persona e delle di lui circostanze», ottenendone in risposta – scrisse – che il ministro avrebbe messo «tutto l'interesse possibile per favorire il mio raccomandato»²¹. Nella relazione con Polcastro, Baldan e Nalin si ponevano dunque nel ruolo di clienti, mentre il primo si poneva piuttosto nel ruolo di *patron*.

¹⁸ ASPd, APP, b. 77. Milano, 12 ottobre 1806. Girolamo al fratello.

¹⁹ Ivi, b. 78. Milano, 6 febbraio e 2 aprile 1808. Girolamo al fratello. Nel caso di Giacomo Nalin l'intervento richiesto era probabilmente la conferma a giudice supplente nel tribunale di Padova.

²⁰ *Annali della libertà padovana, ossia raccolta compiuta di tutte le carte pubblicate in Padova dal giorno della sua libertà, disposta per ordine de' tempi*, Padova, Brandolese, voll. I-VI, 1797.

²¹ ASPd, APP, b. 78. Milano, 19 ottobre 1808. Girolamo al fratello.

Nell'ambito dei numerosi studi che le scienze sociali hanno dedicato alla clientela²² la definizione più ampiamente condivisa ne individua la natura in un rapporto di dipendenza personale non legato alla parentela basato sullo scambio reciproco di favori fra due persone – il *patron* e il cliente per l'appunto – che controllano le risorse in modo ineguale²³. Il tratto distintivo della relazione clientelare è dunque la sua struttura verticale: il fatto cioè che le due persone connesse fra loro non siano sullo stesso piano, altrimenti in quest'ultimo caso la relazione sarebbe di tipo orizzontale e sarebbe quindi una relazione di amicizia. Detto altrimenti, l'amicizia lega due persone uguali, mentre la clientela lega due partner ineguali, poiché l'ineguale accesso alle risorse dipende da un'ineguaglianza in termini di *status* sociale, ricchezza o influenza politica²⁴. Il rapporto di clientela è stato efficacemente sintetizzato da Julian Pitt Rivers nell'espressione *lopsided friendship*²⁵.

Va tuttavia specificato che la distinzione fra le due tipologie di rapporto nella prassi si rivela assai più complicata che nella teoria. Questo perché in un'epoca come quella qui esaminata, teatro di veloci rivolgimenti politici accompagnati da mutamenti sul piano sociale, economico e culturale, non è sempre facile determinare l'esatta posizione di un individuo rispetto ai suoi contemporanei. Una posizione che poteva peraltro mutare in lasso di tempo relativamente breve, modificando o addirittura invertendo i precedenti rapporti di clientela e di amicizia. Inoltre, le relazioni di clientela dell'epoca qui considerata si rivelano atipiche, se raffrontate con quelle analizzate da Sharon Ket-

²² Sulle tematiche del clientelismo e della corruzione c'è una vasta bibliografia, per la quale rinvio a FRÉDÉRIC MONIER, «*Mais la véritable corruption n'existe plus*». *Les patronages à l'ère de la critique*, in *Patronage et corruption politiques dans l'Europe contemporaine*, sous la direction de Frédéric Monier, Olivier Dard, Jens Ivo Engels, Paris, Armand Colin, 2014, pp. 13-32 e ai classici *Friends, Followers, and Factions. A reader in political clientelism*, a cura di Steffen W. Schmidt, Laura Guasti, Carl H. Landé, James C. Scott, Berkeley, University of California Press, 1977 e SHMUEL NOAH EISENSTADT, LUIS RONIGER, *Patrons, clients and friends: interpersonal relations and the structures of trust in society*, Cambridge, Cambridge University press, 1984.

²³ JEAN-FRANÇOIS MÉDARD, *Le rapport de clientèle: du phénomène social à l'analyse politique*, «*Revue française de science politique*», 26 (1976), n. 1, p. 103. Anche il termine *patronage* è usato frequentemente per indicare in modo più specifico la distribuzione di impieghi pubblici in cambio di un servizio reso.

²⁴ Ivi, p. 109.

²⁵ JULIAN ALFRED PITT-RIVERS, *The people of the Sierra*, Chicago-London, The University of Chicago press, 1971 (ed. orig. 1961), p. 140.

tering e da Katia Beguin per il XVII secolo²⁶. Non si riscontrano infatti tutte le caratteristiche evidenziate nei legami di clientela. Ad esempio, l'aiuto richiesto dal cliente al *patron* era spesso occasionale, mentre l'affettività e la fedeltà caratterizzanti il rapporto a volte risultavano soltanto accennate²⁷. Allo stesso tempo va precisato che non esiste una vera e propria "tipicità", poiché il clientelismo, al pari di altri fenomeni sociali, è mutato al mutare delle società²⁸.

Una vasta presenza di rapporti di clientela è stata vista come sintomatica di un potere statale debole che, come rilevato da Kettering per la Francia seicentesca, si serviva di notabili provinciali quali mediatori fra i grandi della corte, o lo stesso governo, e i loro sostenitori locali, per distribuire risorse ricevendone in cambio lealtà e supporto²⁹. Al contrario, l'avanzare della burocratizzazione – cui all'inizio del XIX secolo diedero il loro contributo sia il regime napoleonico, sia quello asburgico – si tradusse in una minore necessità da parte dello Stato di avvalersi di quest'opera di mediazione e in un conseguente ridimensionamento del ruolo delle clientele. Ciò in paragone con i secoli precedenti, poiché né la burocratizzazione, né la divisione fra sfera pubblica e sfera privata che si venne affermando via via con sempre maggiore chiarezza portarono a un totale annullamento della prassi clientelistica. Come affermato da Jean-François Médard, i sistemi politici moderni, malgrado lo sviluppo del diritto, della burocrazia, e malgrado l'importanza delle ideologie politiche, non hanno eliminato le relazioni personali: i rapporti individuali fanno da tramite con i rapporti collettivi e bisogna tener conto di questo stato di cose per avere una visione realistica delle nostre società. Il modello weberiano di Stato burocratico, che sostanzialmente è l'antitesi del clientelismo, è ap-

²⁶ SHARON KETTERING, *Patrons, Brokers and Clients in Seventeenth-Century France*, New York-Oxford, Oxford university press, 1986. KATIA BÉGUIN, *Les princes de Condé: rebelles, courtisans et mécènes dans la France du grand siècle*, Seyssel, Champ Vallon, 1999.

²⁷ La lunga durata del legame è sottolineata in CHRISTOPHE PIEL, *Les clientèles, entre sciences sociales et histoire. En guise d'introduction*, «Hypothèse», 1 (1998), p. 122.

²⁸ SHARON KETTERING, *The Historical Development of Political Clientelism*, «The Journal of Interdisciplinary History», 18 (1988), n. 3, p. 423. A tal proposito Jean-François Médard si è chiesto: «à partir de quel degree le phénomène empirique est-il suffisamment proche du type idéal pour qu'on puisse lui appliquer le nom de rapport de clientèle?». MÉDARD, *Le rapport de clientèle*, p. 116.

²⁹ KETTERING, *The Historical Development of Political Clientelism*, pp. 426-427. PIEL, *Les clientèles*, pp. 125-127.

punto un modello. Per Médard la burocratizzazione della società nasconde infatti un rovescio della medaglia: per il funzionario, come per il cittadino, il clientelismo è una strategia di sopravvivenza che permette di districarsi e addirittura di aggirare ostacoli, oppure evitare ritardi. È allo stesso tempo modalità di funzionamento e di disfunzionamento dello stato³⁰.

L'esempio seguente può illustrare al meglio questa dinamica. Durante il primo periodo austriaco il Governo generale di Venezia facente capo a Vienna era composto da funzionari di nomina imperiale e seguiva un preciso iter burocratico nel disbrigo degli affari. Nel 1802 uno dei suoi segretari, il cittadino originario Giuseppe Giacomazzi, ricevette una lettera di rimostranze da parte del patrizio veneziano Alvise Mocenigo³¹. Quest'ultimo, con «ben compatibile mal'umore», riassunse la situazione in cui si trovava a seguito del desiderio del Governo di ottenere i suoi due palazzi di San Samuele. Accordatosi sulla cessione e sul prezzo, nel momento in cui mancava soltanto la stesura del contratto vero e proprio, l'agente di Mocenigo era stato contattato dal Governo, che aveva urgenza di entrare in possesso degli stabili. Messo sotto pressione, l'agente aveva quindi preso l'iniziativa di consegnare i palazzi.

Da tal epoca sono ormai scorse non ore, non giorni, ma parecchie settimane – scrisse Mocenigo – la mia casa è divenuta un ridotto dove si fanno de' brillantissimi balli; si usa, ed in conseguenza si consuma, il mio mobilio, che non è compreso nel contratto,

la cui firma veniva puntualmente ritardata con dei pretesti. Una situazione «incredibile», che indusse il veneziano a concludere la lettera nei seguenti termini:

So che S.A.R. l'arciduca Carlo è informato del tutto, ma io m'astenerò fin'alla risposta della presente di far qualunque passo a Vienna, ben certo che le rispet-

³⁰ MÉDARD, *Le rapport de clientèle*, p. 127. ID., *Clientélisme politique et corruption*, p. 83.

³¹ Per un profilo biografico di Alvise Mocenigo e Giuseppe Giacomazzi cfr. MICHELE GOTTARDI, *ad vocem*, in *DBI*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011 e ID., *Giuseppe Giacomazzi, testimone di «un'età memorabile»*, in *Per Marino Berengo: studi degli allievi*, a cura di Livio Antonielli, Carlo Capra e Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2000.

tose mie istanze presentate da Lei al governo nel modo che crederà il più conveniente, valeranno a decider una risoluzione che tanto m'interessa per più rapporti³².

Il senso della frase è chiaro: se agire attraverso i canali burocratici non si fosse dimostrato risolutivo, Mocenigo avrebbe scavalcato il segretario Giacomazzi e lo stesso Governo generale di Venezia, rivolgendosi direttamente a un membro della famiglia imperiale con cui era in ottimi rapporti. Anche in presenza di un iter burocratico stabilito, nell'ambito di un'amministrazione che separava sfera pubblica e sfera privata, un personaggio dotato di un elevato *status* sociale che gli consentiva di essere inserito in una rete di relazioni influenti poteva valersene per aggirare i canali ufficiali – o per tentare di farlo – qualora ne avvertisse la necessità.

Una necessità che per i membri dell'*élite* si potrebbe riassumere essenzialmente nella perpetuazione della propria preminenza. Si trattò di un compito particolarmente difficile per coloro che vissero negli ex-territori marciati fra il 1797 e il 1815, poiché i continui rivolgimenti politici cui furono confrontati li costrinsero a operare scelte di campo in un contesto perennemente incerto: una situazione da cui scaturì la necessità di compiere dei voltafaccia anche clamorosi.

Per questo motivo si rivelò fondamentale poter contare su una rete di relazioni che fungesse da "paracadute" in ogni frangente, come emerse nel 1809. In quest'anno le vicende belliche, segnate dalle alterne fortune degli eserciti napoleonico e asburgico, si resero portatrici di un'incertezza che contagiò anche i detentori di incarichi pubblici. In qualità di coadiutori del prefetto napoleonico, cui era stato ordinato di ritirarsi presso il quartier generale del viceré Eugenio, furono i consiglieri di Prefettura a dover prendere in mano l'amministrazione dei loro rispettivi dipartimenti. Esponenti del notabilato locale, i consiglieri di Prefettura in tutti i dipartimenti veneto-friulani occupati provvisoriamente dalle truppe asburgiche decisero di collaborare. Si trattò di una decisione dettata dal pragmatismo e dalla necessità di riempire un vuoto di potere nell'interesse degli amministrati. Tuttavia, dal punto di vista delle autorità napoleoniche, questa mossa si configurava come un tradimento, dato che tutti i

³² VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), Archivio privato Mocenigo, b. 119. Vienna, 19 febbraio 1802.

pubblici funzionari avevano prestato un giuramento di fedeltà al re d'Italia. Una volta ripristinato il governo napoleonico questo tradimento ebbe infatti delle ripercussioni, prima fra tutte la destituzione dall'incarico.

Fu in questo frangente che Girolamo Polcastro intervenne per salvare suo cugino Girolamo Lazara, intendente di Finanza del Dipartimento del Brenta. Avuta notizia del clima di arresti e rimozioni che si respirava a Padova e sollecitato direttamente da Giovanni Lazara, suo amico fraterno, Polcastro si era recato a far visita al ministro dell'Interno. Da quest'ultimo aveva saputo che si trattava di misure di carattere generale, che non prendevano in considerazione i singoli comportamenti, ma emanavano da ordini superiori. Per questo motivo il ministro, così come il segretario generale delle Finanze, rispose di non poter fare alcuna eccezione. Nonostante l'«eccellente condotta amministrativa» a Lazara – come agli altri funzionari – veniva contestato di aver prestato giuramento di fedeltà all'Austria. Polcastro aveva messo in atto «le più efficaci preghiere e raccomandazioni» e aveva saputo che anche il prefetto del Brenta Gaudenzio Maria Caccia aveva fatto lo stesso, ma a suo giudizio occorreva aspettare il ritorno del viceré per ottenere una risoluzione della questione³³. Risoluzione che ebbe un esito positivo, dato che nel 1812 Girolamo Lazara risultava ancora al proprio posto³⁴.

La percentuale di successo delle raccomandazioni effettuate da Polcastro era in effetti presumibilmente elevata, perlomeno a giudicare dal considerevole numero di suppliche che gli vennero inoltrate in quegli anni. Fra le sue conoscenze più influenti si annoveravano infatti il viceré e la viceregina, così come il segretario di Stato Antonio Aldini e il ministro degli Esteri Ferdinando Marescalchi³⁵. Ricorrono poi nella sua corrispondenza i nomi del senatore reggiano Giacomo Lamberti, di suo fratello Luigi e quello del barone Cristoforo Busti³⁶. Ex banchiere della Repubblica cisalpina che aveva fatto carriera nell'amministrazione napoleonica, Busti era in relazione con molti noti personaggi del periodo, fra cui il nobile friulano Fabio Maniago, amico

³³ LENDINARA (RO), *Biblioteca civica* (d'ora in poi BCL), Archivio privato Lazara (d'ora in poi APL), b. A 5.4.5, fasc. 5, n. 282. Milano, 10 giugno 1809. Polcastro a Giovanni Lazara.

³⁴ *Almanacco reale per l'anno bisestile 1812*, Milano, Stamperia Reale, 1812, p. 438.

³⁵ ASPd, Archivio privato Polcastro, b. 75. Parigi, 12 febbraio 1812. Antonio Aldini a Polcastro.

³⁶ Ivi, b. 78. Milano, 19 giugno 1813. Giacomo Lamberti a Polcastro.

del cugino di Polcastro Giovanni Lazara, la cui zia materna altri non era che Arpalice Brazzà Papafava, suocera del senatore padovano³⁷.

Anche le relazioni che intercorrevano fra i contatti di Polcastro erano numerose, come si può rilevare attraverso la sua corrispondenza, fitta di rimandi reciproci fra i vari personaggi³⁸. Tuttavia, nonostante Polcastro condividesse alcune delle sue conoscenze milanesi con diversi concittadini, ciò non toglie che questi ultimi si rivolgessero sempre a lui quando necessitavano di ottenere qualcosa esercitando delle pressioni sugli ambienti governativi. Persino il membro del Collegio elettorale dei possidenti ed ex consigliere di Prefettura Giacomo Cumani nel 1813 gli si rivolse definendolo esplicitamente «il mio mecenate» pregandolo «di non stancarsi di proteggermi»³⁹.

Il seguente grafo schematizza alcuni dei legami fin qui descritti, evidenziando come taluni personaggi, non avendo direttamente accesso alle sfere più elevate dello Stato (sintetizzate nei due nodi viceré e ministri), dovessero passare attraverso l'intermediazione dell'*hub* rappresentato da Polcastro. Sebbene oltre a lui anche Girolamo Lazara avesse un accesso diretto agli ambienti governativi, quest'ultimo preferì tuttavia affidarsi all'opera mediatrice del cugino, che per il ruolo ricoperto e per la sua residenza a Milano costituiva il punto di riferimento di gran parte dell'*élite* padovana⁴⁰. A maggior ragione, personaggi di minor prestigio come Baldan e Nalin videro nel senatore e nelle sue conoscenze la risorsa più sicura per ottenere ascolto presso il governo (graf. 1)⁴¹.

³⁷ CATERINA FURLAN, MAURIZIO GRATTONI D'ARCANO, *La dimensione europea di Fabio di Maniago*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, a cura di Id., Udine, Università degli studi di Udine, 2001, p. 316. Fabio Maniago era figlio di Pietro Antonio Maniago e Caterina Brazzà, sorella di Arpalice. Egli era inoltre cugino e amico del nobile friulano Cintio Frangipane, prima prefetto del Dipartimento del Serio e poi senatore del Regno d'Italia.

³⁸ ASPd, APP, b. 78.

³⁹ Ivi, b. 70. Padova, 7 luglio 1813.

⁴⁰ Oltre all'episodio del 1809, mi riferisco all'occasione in cui chiese a Polcastro di interessarsi a un suo protetto che si stava recando a Milano per entrare nel corpo dei veliti reali, scrivendo: «m'interessa d'essere raccomandato a voi per poter con la vostra mediazione e protezione essere riguardato dalli di lui superiori con bontà». ASPd, APP, b. 70. Padova, 9 dicembre 1811.

⁴¹ La disposizione dei nodi nello spazio è data dall'algoritmo *Force Atlas*. Ho assegnato un peso diverso alle relazioni attribuendo i seguenti valori: affiliazione 4 (per ogni istituzione in cui si verificò la compartecipazione), amicizia 6, parentela di primo grado (genitori-figli) 12, parentela di secondo grado (fratelli, nonni) 8, parentela di terzo grado (zii, nipoti *ex fratre*) 4, parentela di quarto grado (cugini) 2. Al rapporto fra Girolamo Lazara e i ministri ho assegnato

Il primo grafo non è una semplice stella, poiché non si limita a indicare i legami dell'ego di riferimento (Polcastro), ma è una zona, poiché aggiunge anche i legami che univano i suoi contatti fra loro. Questi legami non indicano soltanto le relazioni di amicizia o clientela, testimoniate da scambi epistolari o da frequenti menzioni nella corrispondenza, ma anche i rapporti di parentela e i legami di affiliazione, ovvero sia la compresenza all'interno di uno stesso organo (come ad esempio la Municipalità di Padova del 1797). Ciò significa che questo *ego-network* è stato creato sulla base del principio della *multiplexity*, secondo cui una relazione fra due individui spesso ha una natura plurima. Queste relazioni di molteplice natura sono considerate più forti di quelle basate su un singolo aspetto, poiché si suppone che il grado di influenza reciproca fra due individui sia in tal caso maggiore⁴². Nel grafo le relazioni più forti – ovvero sia quelle visualizzate con una linea più spessa e più marcata – sono infatti quelle fra i fratelli Lazara e i fratelli Polcastro, che alla parentela di secondo grado e all'amicizia sommavano anche la compartecipazione a incarichi politici. Inoltre, all'interno di questo *ego-network* è presente una *clique* molto evidente, cioè un sottogruppo coeso formato da tutti i padovani qui presi in considerazione, che erano tutti legati fra loro. L'inter-conoscenza che legava questi personaggi con Polcastro faceva sì che si potessero avvalere della sua mediazione presso ambienti cui lui aveva accesso. Infatti, la dinamica dell'inter-riconoscimento che valeva per il senatore padovano non valeva, o valeva in maniera molto più limitata, per gli altri membri della *clique*. Detto altrimenti, il capitale sociale che nel 1797 il ruolo di membri

il valore 4, pari all'affiliazione, poiché ritengo che tale rapporto fosse limitato alla mera esecuzione di compiti burocratici, mentre ho assegnato il valore 10 a Polcastro perché nel suo caso ai rapporti di tipo istituzionale si sommava anche una frequentazione più intima. Da un punto di vista cronologico questo grafo può essere situato negli anni 1808-1813. Preciso inoltre che si è preferito non direzionarlo, così come si è preferito non differenziare la grandezza dei nodi in base a un algoritmo di misura della centralità, ingrandendo manualmente soltanto l'ego di riferimento.

⁴² Sulla *multiplexity* cfr. PHILIP MAYER, *Townsmen or Tribesmen*, Cape Town, Oxford University Press, 1961 e BRUCE KAPFERER, *Norms and the Manipulation of Relationships in a Work Context*, in *Social Networks in Urban Situations*, a cura di James Clyde Mitchell, New York, Humanities Press, 1969. Mark Granovetter ha classificato la forza di un legame in base ai seguenti criteri: durata, intensità emozionale, intimità e scambio di servizi. MARK GRANOVETTER, *The strength of weak ties*, «American Journal of Sociology», 78 (1973), pp. 1360-1380. ID., *The Strength of Weak Ties: A Network Theory Revisited*, «Sociological Theory», 1 (1983), pp. 201-233. A questi criteri Alain Degenne e Michel Forcé hanno aggiunto la molteplicità. DEGENNE, FORCÉ, *Introducing social networks*, p. 109.

dei governi democratici padovani garantiva loro non era più spendibile in periodo napoleonico, o comunque non lo era negli stessi termini. Associata in genere a una propensione nei confronti del governo, la partecipazione alla stagione democratica era tenuta in qualche conto nelle nomine, ma il suo peso specifico non poteva competere con quello di un incarico ancora in essere⁴³. Inoltre, anche fra gli incarichi in essere vi era una differenza in termini di capitale sociale all'interno di dinamiche di inter-riconoscimento.

Un episodio capace di mettere in luce questa affermazione delineando al contempo con maggior precisione il funzionamento delle clientele e dei meccanismi di raccomandazione vide come protagonisti i coniugi Giovanni Battista ed Elisabetta Magnetti. Fra il 1812 e il 1813 costoro intrattennero con Polcastro una fitta corrispondenza epistolare contenente suppliche per sollecitare un trasferimento di Magnetti, in quel momento impiegato a Ferrara in un ufficio di finanza⁴⁴. L'interesse di questo episodio risiede nel fatto che i coniugi si rivolsero anche a Tommaso Galini, allora primo presidente della Corte d'Appello di Venezia e membro del Consiglio di Stato, cui apparteneva sin dal 1802. Quest'ultimo, nonostante la posizione di rilievo e le illustri amicizie che si era guadagnato durante la sua lunga dimora nella capitale del Regno, insisté con Polcastro affinché intervenisse anche lui in favore di Magnetti, scrivendo:

io aggiungo le mie più fervide istanze perché ti interessi con la maggior energia per questi infelici parlando al ministro, al Custodi, e a chi crederai, con quella libertà ed efficacia che può parlare un senatore, e un senatore Polcastro⁴⁵.

Il capitale sociale di Polcastro e le dinamiche di inter-riconoscimento

⁴³ Cfr. i giudizi citati in TOMMASO CASINI, *I candidati al Senato del Regno italico*, «Rassegna storica del Risorgimento», 3 (1916), n. I-II, pp. 9-55.

⁴⁴ In un'occasione Elisabetta Magnetti scrisse a Polcastro: «essendo tuo amico il consigliere Maestri che [...] è stato fatto presidente della Camera dei Conti, se fosse possibile, formandosi la detta camera, che ci fosse un posto per mio marito, e col tuo mezzo potessimo rimpatriare e toglierci alle angustie che ci assediano da tutte le parti, la mia gratitudine, mio ottimo amico, non avrebbe limiti». ASPd, APP, b. 70. Ferrara, 8 febbraio 1812. Giovanni Maestri in *Almanacco reale*, p. 71 era indicato come consigliere di Stato, direttore generale della Liquidazione del debito pubblico e prefetto del Monte Napoleone.

⁴⁵ ASPd, APP, b. 78, Valdagno, 11 agosto 1813. Pietro Custodi era segretario generale del Ministero delle Finanze. *Almanacco reale*, p. 192.

che poteva conseguentemente attivare grazie alla sua qualità di senatore era giudicato da Gallini assai più rilevante del proprio. Come già sottolineato, al di là dell'esistenza di un legame contava la sua tipologia, per cui poteva accadere che anche chi avrebbe potuto rivolgersi direttamente a un ministro preferisse comunque avvalersi dell'intermediazione di qualcuno che si riteneva avesse maggiori probabilità di successo. Lo stesso Tommaso Gallini descrivendo il suo rapporto con Francesco Barbò, il direttore generale delle Imposizioni indirette da cui dipendeva l'accoglimento di una petizione che gli stava a cuore, ammise di conoscerlo e di averlo visto «qualche volta a Milano, ma senza aver contratto con lui né familiarità, né amicizia». Scrisse quindi a Polcastro di non potersi rivolgere a lui «per domandare una grazia», aggiungendo:

Tu puoi farlo, o trovar mezzo di farlo. Le premure di un senatore devono trovar grazia presso un Consigliere auditore, benché Direttore generale. Basta che tu voglia interessartene come se la premura del tuo amico Gallino fosse premura tua. Lo spero, e te ne prego caldissimamente⁴⁶.

La vicenda dei Magnetti permette inoltre di evidenziare l'intersecarsi e il sovrapporsi di vari ruoli all'interno delle dinamiche clientelari. Tommaso Gallini, amico di Polcastro, agì in qualità di intermediario o *broker* fra lui e i due coniugi, che tuttavia si rivolsero al padovano anche per conto proprio. A differenza del *patron*, l'intermediario è colui che organizza lo scambio di risorse ma non le controlla direttamente, anche se a seconda dei casi il suo ruolo può rivelarsi non semplicemente negoziativo, possedendo anch'egli delle risorse proprie da aggiungere allo scambio. Gallini infatti non si limitò a intercedere presso Polcastro, ma aggiunse che avrebbe agito anch'egli in prima persona. I ruoli di *patron*, *broker* e cliente non sono tuttavia sempre ben distinti, tanto che un individuo può trovarsi in tutte e tre le situazioni a seconda dei casi; ad esempio, a seconda che si trovi ad agire su scala provinciale o nazionale⁴⁷. La stessa definizione di Polcastro come *patron* è imprecisa. Infatti, sarebbe più corretto definirlo un *patron-broker*, poiché di fatto non era il senatore padovano a concedere i favori richiesti (nomine, promozioni, trasferimenti, ecc...), ma erano i

⁴⁶ Ivi, b. 70, Venezia, 20 luglio 1812.

⁴⁷ KETTERING, *The Historical Development of Political Clientelism*, pp. 425-426.

ministri e i direttori generali a cui si rivolgeva perorando la causa dei suoi protetti. Egli non controllava direttamente le risorse, ma aveva accesso diretto a chi le controllava, così come aveva un accesso diretto alle informazioni che provenivano dagli ambienti governativi. Un accesso che i suoi amici, i suoi parenti o i suoi clienti che risiedevano abitualmente a Padova possedevano in misura decisamente minore.

Un'altra osservazione che emerge dall'esempio citato riguarda la durata dei rapporti di amicizia e di clientela, che non erano sempre continuativi. A volte connessioni allo stato "latente" venivano attivate nel momento in cui occorreva raggiungere un determinato scopo. Perorando la causa dei Magnetti presso Polcastro, Tommaso Gallini aveva infatti concluso la lettera scrivendo: «noi non si siamo veduti, né si abbiamo scritto quando eri a Padova, ma questo non ha certamente raffreddata la nostra amicizia»⁴⁸. Infine, si può notare che la relazione che univa i Magnetti a Polcastro non era una relazione esclusiva, come peraltro accadeva assai di frequente: chi era in grado di farlo cercava infatti di accumulare le raccomandazioni, facendo in modo che gli giungessero da più parti. Appoggiarsi sull'inter-riconoscimento di cui era dotato un solo *patron-broker* era infatti assai rischioso, se il suo capitale sociale dipendeva da un incarico che poteva venir meno per i motivi più vari, non da ultimo la morte stessa del titolare⁴⁹.

La diffusione della pratica della raccomandazione non implica tuttavia la sua costante riuscita, che non dipendeva soltanto dall'influenza di colui che se ne incaricava, ma anche da considerazioni più generali legate all'opportunità della nomina. Se per Giovanni Battista Polcastro, appoggiato dal fratello, non era stato difficile ottenere la dimissione dall'incarico per lui troppo gravoso di consigliere di Prefettura del Dipartimento del Brenta⁵⁰, per i due non fu altrettanto facile pilotare la nomina del successore. «Se Rinaldi sarà in prima

⁴⁸ ASPd, APP, b. 78, Valdagno, 11 agosto 1813.

⁴⁹ Fu quanto successe a un certo Paolo Contin, che scrisse a Girolamo Polcastro: «la disgraziata e quasi improvvisa morte dell'ottimo signor conte Mosca direttore generale della Polizia, ch'io riguardava come mio amoroso padre, mi mette nella penosa circostanza di dubitare per la continuazione delle mie funzioni come ispettore ai giuochi d'azzardo». Motivo per cui chiese al senatore padovano di intervenire presso il nuovo direttore generale della Polizia Luini ponendosi come suo protettore, premettendo che anche il segretario generale della Direzione Zuccoli avrebbe fatto lo stesso. Ivi, Venezia, 24 dicembre 1811.

⁵⁰ Ivi, b. 77. Milano, 9 gennaio 1811.

nomina, come mi avete detto, egli può nutrire qualche speranza, avendo dal canto mio predisposto gli animi a suo favore», aveva scritto Polcastro al fratello, aggiungendo: «tutto però dipende dalla volontà del principe, la di cui scelta molte volte è determinata da sue particolari ragioni»⁵¹. Il suo candidato Giovanni Battista Rinaldi non riuscì infatti a ottenere la nomina. Questo non perché nella «dupla» inviata dal prefetto del Brenta Bonaventura Zecchini al ministro dell'Interno il suo nominativo fosse stato posposto a quello di uno Zabarella, ma perché il direttore generale della Polizia Francesco Mosca, chiamato a dare le sue valutazioni, aveva mostrato delle generali perplessità su entrambi i candidati, auspicando che si selezionassero «uomini di maggior nome, e più riputati per talenti e cognizioni»⁵². Se in molti casi la definizione della competenza professionale a livello locale «era “trattabile” in vista dell'importanza di ottenere la collaborazione delle élites provinciali»⁵³, ciò non toglie che vi fossero situazioni in cui considerazioni legate alla capacità e al merito avessero comunque la meglio, specie in relazione a un incarico delicato come quello svolto dai consiglieri di Prefettura, che coadiuvavano il prefetto in numerosi ambiti⁵⁴.

Tutti gli esempi tratti dal *network* di Polcastro dimostrano, da un lato, l'ambiguità del rapporto di clientela, spesso difficilmente distinguibile da quello di amicizia, dall'altro, la complessità delle reti attraverso le quali avveniva lo scambio di beni materiali e immateriali, questi ultimi sotto forma di favori e informazioni⁵⁵. Per indagare più a fondo i meccanismi attraverso cui avveniva questo scambio occorre ora rintracciare l'esistenza di *cliques* o fazioni e l'esistenza fra loro di legami-ponte.

⁵¹ Ivi, Milano, 12 gennaio 1811.

⁵² MILANO, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASMi), Uffici e tribunali regi, parte moderna, b. 18. Milano, 31 gennaio 1811. Il prescelto fu infine Niccolò Da Rio, che era stato destituito nel 1809 dal medesimo incarico.

⁵³ STUART WOOLF, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 231.

⁵⁴ LIVIO ANTONIELLI, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, «Quaderni storici», XIII (1978), n. 37, pp. 199-201.

⁵⁵ Spesso le informazioni riguardavano i posti vacanti, le proposte presentate al viceré, l'accoglimento di petizioni presentate, lo stato di cause pendenti. All'interno della corrispondenza non mancavano tuttavia accenni a prestiti in denaro, come quelli forniti da Polcastro a Stefano Gallini e Luigi Mabil. ASPd, APP, bb. 70, 77, 78.

La clique padovana e il ruolo dei legami-ponte

Alla luce di queste considerazioni e della centralità di Polcastro è opportuno tentare di ricostruire attorno a lui una rete più ampia – definita zona di secondo grado – che non si limiti a indicare i legami dell'individuo di riferimento e le connessioni fra loro esistenti, ma aggiunga anche alcuni legami dei legami dell'ego, operando dei collegamenti fra loro (graf. 2)⁵⁶.

Siccome è opportuno che ogni rete sia situata cronologicamente, preciso che il secondo grafo fotografa una situazione risalente al 1812-1813, salvo per la presenza di Melchiorre Cesarotti, che morì nel 1808. La scelta di indicarlo comunque è funzionale a un ragionamento sui legami ponte che collegano fra loro parti diverse della rete e su quello che accade quando tali ponti vengono rimossi.

Prima di iniziare l'analisi di questo *network* occorre però fare due precisazioni. La prima riguarda i limiti soggettivi che sono stati posti a questa rete, che include infatti soltanto alcuni dei contatti degli individui che la compongono. Siccome la pretesa di ricreare un *network* omnicomprensivo, per quanto incentrato su una sola persona, è utopistica, nel rappresentare i contatti di Polcastro sono state fatte delle scelte dettate dalla volontà di illustrare e analizzare una parte dei legami citati in precedenza. La seconda precisazione riguarda la limitazione oggettiva cui è soggetta questa rete, ossia la probabile incompletezza delle fonti storiche utilizzate.

⁵⁶ La grandezza dei nodi è data dall'algoritmo *betweennes centrality*, mentre la loro disposizione nello spazio anche in questo caso è data da *Force Atlas*. Preciso che non avendo effettuato un'indagine sui rapporti interni all'élite napoleonica non venuta i legami che intercorrevano fra Pietro Moscati, Giovanni Paradisi, Antonio Veneri e Giacomo Lamberti non sono qui approfonditi. Alla loro relazione ho attribuito il valore corrispondente alla partecipazione a un incarico, senza considerare legami di amicizia o parentela. Ai legami con il nodo ministri – che ha una funzione generica – e a quelli con il nodo viceré ho sempre attribuito il valore 10, che è un valore medio, perché più che il dettaglio della relazione mi interessava indicare la presenza di un filo diretto con gli ambienti governativi. I restanti valori sono attribuiti con i medesimi criteri del Grafo 1. Le fonti utilizzate per costruire questo grafo, così come il precedente, sono: ASPd, APP, bb. 70, 75, 77, 78, 87; BCL, APL, bb. bb. A 5.4.3-A. 5.4.6; ivi, *Annali della libertà padovana*, I-VI; *Serie de' cittadini nobili che compongono il Consiglio generale della magnifica città di Padova nell'anno 1803*, Padova, Penada, 1803; *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, Stamperia Reale, anni: 1805 (I-II), 1806 (I-III), 1807 (I-III), 1808 (I-III), 1809 (I), 1810 (I-III), 1811 (I-II), 1812 (I-II), 1813 (I-II), 1814 (I); *Almanacco reale; Giornale di Venezia*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1815; FRANZ SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, I-II, 1830 e le genealogie contenute in ASVe, Commissione araldica.

Per ovviare in parte a queste problematiche, anche in questo caso ho realizzato una rete di legami molteplici, cioè una rete in cui un legame fra due individui racchiude ancora una volta parentela, amicizia e affiliazione. Questo permette di collegare fra loro, sebbene in modo debole, individui sul cui rapporto privato le fonti tacciono, ma che è probabile avessero qualche tipo di relazione per il fatto stesso di appartenere allo stesso organo, circostanza che dava loro modo di incontrarsi e di riconoscersi mutualmente come appartenenti a un medesimo gruppo. La *multiplexity* serve dunque a porre rimedio a eventuali lacune delle fonti – soprattutto private – e a evitare di ottenere una rete troppo influenzata da queste ultime.

Analizzando la densità di questo *network* ne risulta che soltanto il 26,2% dei legami possibili fra tutti i personaggi che lo compongono sono effettivamente presenti, il che significa che vi sono molti buchi strutturali, da cui trae origine la forza dei *cutpoint*, cioè dei legami-ponte che uniscono sottogruppi diversi⁵⁷. Detto altrimenti, quello che va rilevato non è tanto il fatto che Enrico Bissari fosse più marginale di Stefano Gallini, poiché il primo era in contatto con sole cinque persone, mentre il secondo aveva dieci contatti, quanto il ruolo delle singole persone in qualità di *cutpoint*. Gallini infatti, così come il fratello di Polcastro, o come Girolamo Lazara, pur essendo legato a numerosi individui, era inserito all'interno di una *clique*, ossia di una parte di rete ad altissima densità in cui tutti erano legati a tutti. Ciò faceva sì che la presenza di questi personaggi non fosse particolarmente incisiva, poiché gran parte delle informazioni in loro possesso erano ridondanti. Questa *clique*, che potrebbe essere definitiva padovana, comprende non soltanto una numerosa serie di triadi, ossia di rapporti triangolari completi, ma include all'interno di tali triadi anche relazioni particolarmente forti proprio perché molteplici, come quelle fra i fratelli Polcastro e Lazara già esaminate nel primo grafo⁵⁸.

Al contrario, Giovanni Lazara, Melchiorre Cesarotti, Giuseppe Urbano Pagani-Cesa e Antonio Miari si trovavano al confine fra sottogruppi diversi, che nel *network* in questione sono soltanto abbozzati poiché non

⁵⁷ DEGENNE, FORSÉ, *Introducing social networks*, p. 124.

⁵⁸ Anche se non li ho connessi tutti fra loro, uso il termine *clique* per indicare questo sottogruppo coeso di padovani perché la mancanza di alcuni legami potrebbe essere dovuta alla lacunosità delle fonti. D'altronde, secondo la teoria delle reti sociali le relazioni triadiche tendono naturalmente a chiudersi. Ivi, p. 109.

mi sono concentrata su di loro. Se fosse considerato singolarmente, ciascuno dei quattro sarebbe un *cutpoint*; tuttavia, la presenza degli altri tre fa sì che nessuno di essi lo sia, poiché le *cliques* non rimarrebbero mai isolate. Infatti, anche dopo la morte di Melchiorre Cesarotti nel 1808 il sottogruppo padovano e il sottogruppo bellunese continuarono a vantare dei punti di contatto. Spostando l'attenzione dalle *cliques* ai singoli ci accorgeremo però che Giovanni Lazara si rivelava un nodo essenziale affinché, ad esempio, Francesco Papafava entrasse in contatto con Antonio Miari⁵⁹.

Anziché misurare la centralità di ciascun individuo attraverso l'algoritmo *eigenvector centrality*, che attribuisce a ogni nodo della rete una grandezza legata alla centralità degli altri nodi cui è collegato, ho preferito usare l'algoritmo *betweenness centrality*, che permette di valutare quanto frequentemente un individuo è posto in mezzo al cammino più breve fra tutti gli altri individui della rete⁶⁰. Non attribuendo il valore di centralità più elevato all'individuo su cui è stato costruito il *network*, questa misura ne restituisce un'immagine meno prevedibile e più stimolante. Girolamo Polcastro è infatti al secondo posto con un valore di 103,39 mentre è suo cugino Giovanni Lazara con 151,34 ad avere il valore di centralità più elevato in assoluto. A seguire, anche se con valori molto inferiori, l'algoritmo individua Antonio Miari, Melchiorre Cesarotti e Giuseppe Urbano Pagani-Cesa, non a caso gli individui-ponte sopraccitati. Girolamo Lazara ha invece un valore di *betweenness centrality* pari a zero, il che significa che il suo totale inserimento nella *clique* padovana ne rendeva la presenza sostanzialmente ininfluenza.

Questi risultati emersi dall'analisi formale della rete suggeriscono delle piste interpretative, che devono però essere testate attraverso l'esame di episodi concreti⁶¹. La pista più stimolante è quella legata al ruolo di Gio-

⁵⁹ Per quanto riguarda questo esempio, Francesco Papafava e il fratello Alessandro si trovano menzionati nella corrispondenza fra Antonio Miari e Giovanni Lazara per questioni riguardanti l'ordine di Malta, ma quest'ultimo fungeva spesso da intermediario. La questione dei *cutpoint* e dei legami ponte rimane comunque complessa. Ad esempio, non ho indicato Polcastro come tale, perché – pur conoscendo Antonio Miari – questa conoscenza gli derivava da Lazara, che anche in questo caso fungeva praticamente sempre da intermediario. BCL, APL, b. A 5.4.4, fasc. 2, n. 75. Messina, 6 ottobre 1808. Miari a Lazara.

⁶⁰ Sulle principali forme di centralità cfr. LINTON C. FREEMAN, *Centrality in social networks: conceptual clarification*, «Social Networks», 1 (1978-1979), pp. 215-239 e PHILLIP BONACICH, *Power and Centrality: A Family of Measures*, «American Journal of Sociology», 92 (1987), pp. 1170-1182.

⁶¹ BOISSEVAIN, *Friends of friends*, p. 25.

vanni Lazara, che pur non avendo né contatti diretti con il viceré o con i ministri del Regno d'Italia, né incarichi di rilevanza paragonabile a quelli del cugino vantava una cerchia di conoscenze molto ampia e diversificata. Questo grazie alla sua appartenenza all'ordine di Malta e alla sua vasta cultura in campo storico-artistico che lo univa a molti altri colti eruditi⁶². L'essere membro di questi gruppi dava origine a dinamiche di inter-conoscenza e di inter-riconoscimento più stabili di quelle generate invece dall'appartenenza, ad esempio, a un organo di governo, la cui ben più rilevante capacità di valorizzare il capitale sociale nell'immediato poteva rilevarsi effimera nel lungo periodo.

Dopo aver partecipato all'esperienza democratica padovana nel 1797, Lazara in periodo napoleonico ricoprì soltanto alcuni incarichi di modesto rilievo in sede locale⁶³. Ciò nonostante, la sua rete di contatti era piuttosto diversificata e includeva sia personaggi di spicco dell'*élite* napoleonica, sia influenti esponenti di quella asburgica. Fra questi c'erano il marchese Federico Manfredini, che era stato l'aio dell'imperatore Francesco I, Antonio Miari, che durante l'occupazione austriaca del 1809 svolse l'incarico di presidente provvisorio della provincia di Belluno, per poi trasferirsi a Vienna nel 1815 in qualità di rappresentante diplomatico dell'ordine di Malta, e Filippo Ghisilieri. Quest'ultimo, recatosi a Venezia fra il 1799 e il 1800 in qualità di ambasciatore straordinario al nuovo Papa Pio VII, funse in quel momento anche da commissario civile provvisorio a causa del vuoto di potere creato dalla morte di Francesco Pesaro e dal richiamo di Giuseppe Pellegrini. Ciambellano imperiale e consigliere della Cancelleria d'Italia, nonché ex-segretario del barone di Thugut, il marchese Ghisilieri era un personaggio molto influente a Vienna e aveva avuto modo di dimostrarlo anche durante la sua breve permanenza in laguna, procedendo a nomine e sostituzioni all'interno dei principali organi politico-amministrativi⁶⁴.

⁶² Cfr. PAOLO PRETO, *ad vocem*, in *DBI*, 64, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005.

⁶³ Fu nominato membro del Consiglio generale dipartimentale del Brenta, del Consiglio distrettuale di Padova e fu aggiunto al Consiglio di Prefettura per le materie d'acque e strade nel 1807, mentre fu nominato all'interno del Consiglio del comune di Padova nel 1812. *Bollettino delle leggi*, 1807 e 1812, *ad indicem*. Sebbene inserito in un elenco dei maggiori possidenti del Brenta destinato alla scelta dei membri dell'omonimo Collegio elettorale in cui figurava al decimo posto su 44 individui, non risultò infine fra i prescelti. ASMi, Uffici e tribunali regi, parte speciale, b. 19. Padova, 5 dicembre 1807.

⁶⁴ MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione au-*

Fu in questo frangente che l'11 dicembre 1799 a Lazara giunse una richiesta da parte di Francesco Zorzi, suo ex-collega all'interno della Municipalità democratica di Padova. In un contesto politico-militare in cui la reazione austro-russa aveva abbattuto il governo Cisalpino, Zorzi si era rifugiato a Bologna, sperando così di evitare le persecuzioni che in patria avevano colpito altri suoi ex-colleghi. Una «dama veneta» che vi si trovava l'aveva però calunniato, descrivendolo come un «capo di rivoluzione, un iniquo democratico, un forsennato persecutore dell'onesta gente» e un uomo che aveva approfittato della rivoluzione per trarre dei vantaggi personali. Per questo motivo scrisse a Lazara:

ho bisogno di far conoscere la mia onestà e la mia moderazione sostenuta nel tempo del Governo democratico patavino. Il mio onore, il mio interesse e la mia tranquillità dipendono dal far conoscere al signor marchese Ghislieri preside di questo Tribunal di Polizia l'uno e l'altro dei due requisiti. [...] Io sarei rovinato nella fama e nell'interesse se dovessi lasciar Bologna con queste imputazioni non confutate.

Sapendolo ottimo amico della moglie di Ghislieri, Zorzi voleva che Lazara gli scrivesse una lettera di presentazione da consegnare a quest'ultima, al fine di avere qualcuno che si facesse garante della sua onestà davanti al marchese⁶⁵. Esponente di un'antica famiglia trevigiana aggregata al patriziato veneziano, Zorzi nel suo ruolo di municipalista non aveva affatto tenuto un basso profilo. Anzi, a quanto riferì Polcastro nelle sue memorie, una volta recatosi a Milano in qualità di deputato per ottenere la restituzione delle argenterie prelevate dai francesi «vi si trattenne lungamente e lautamente ci visse, dandosi il tuono di ministro diplomatico, più che di semplice maneggiatore, com'era *ad exigendam pecuniam*»⁶⁶. Dopo il trattato di Campoformido si trasferì nella Repubblica Cisalpina dove prese la cittadinanza di Ferrara e nel 1798 ottenne la nomina all'interno del Consiglio dei seniori per il Dipartimento del Basso Po⁶⁷. La sua

striaca, 1798-1806, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 37, 40. *Al servizio dell'«amatissima patria»: le memorie di Lodovico Manin e la gestione del potere nel settecento veneziano*, a cura di Dorit Raines, Venezia, Marsilio, 1997, p. 63.

⁶⁵ BCL, APL, b. A 5.4.3, fasc. 6, n. 325. Bologna, 11 dicembre 1799.

⁶⁶ PADOVA, *Biblioteca del Museo Civico*, ms. B.P. 1016 XIII. *Memorie per servire alla vita civile e letteraria di un padovano*, cc. 69-72.

⁶⁷ Per un profilo biografico cfr. *I comizi nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica*

figura era dunque politicamente abbastanza connotata, mentre Lazara – che pur aveva condiviso con lui l'esperienza democratica – aveva mantenuto un profilo tale da consentirgli di fungere da mediatore con esponenti del governo asburgico, che in lui vedevano più un apprezzato esperto d'arte che non un fanatico ex-municipalista.

La capacità di mantenere una rete di relazioni politicamente differenziata e spendibile nei diversi contesti si rivelava un vantaggio notevole soprattutto in periodi di avvicendamento politico. In questi momenti personaggi di spicco del regime precedente vedevano sgretolarsi all'improvviso il loro capitale sociale al venir meno di quel ruolo che sino ad allora aveva garantito loro un ampio inter-riconoscimento. Si pensi a Polcastro – che una volta caduto il Regno d'Italia si era trovato nell'impossibilità di ritornare a Padova perché il suo palazzo era stato occupato dal generale austriaco Lattermann – al quale l'iniziale disinteresse delle autorità locali per le sue reiterate proteste aveva fatto sentire «tutto il rammarico di un non meritato ostracismo»⁶⁸. Ma si pensi soprattutto all'ex-senatore ed ex-direttore generale della Pubblica istruzione Pietro Moscati, che dopo oltre quarant'anni di servizio pubblico si trovò costretto a vendere ai rigattieri persino la propria uniforme di gala e le proprie decorazioni. Pur «nella pubblica notorietà de' miei servigi e della mia vita», come scrisse all'amico Giovanni Scopoli, egli si vide «assimilato all'ultimo scrittore o portiere d'un Dicastero»⁶⁹.

Si potrebbe argomentare che la perdita di valore del proprio capitale sociale non equivaleva automaticamente a una generale “caduta in disgrazia”, ma se questa perdita di valore era dovuta alla perdita di un incarico va ricordato come trascinasse con sé anche la perdita dei relativi emolumenti, così come implicava ricadute anche in termini di prestigio. Capitale simbolico, capitale sociale e capitale economico erano infatti spesso collegati, come dimostra il seguente esempio. Nel 1814 nel tentativo di ottenere i compensi arretrati e un certificato di servizio che ne attestasse la pensione maturata, l'ex-consigliere di Stato Rocco Sanfermo si rivolse al collega Alvisè Querini Stampalia mostrando tutta la sua apprensione per non sapere più a chi appoggiarsi:

italiana, III.2: *Notizie biografiche dei deputati*, a cura di Ugo Da Como, Bologna, Zanichelli, 1940, p. 145.

⁶⁸ BCL, APL, b. A 5.4.6, fasc. 4, n. 294. Milano, 20 maggio 1815.

⁶⁹ BCV, Carteggio Scopoli, b. 477, fasc. Moscati Pietro. Concessa, 18 e 30 luglio 1815.

Il signor Aldini, a quello [che] si sa, non ha nessuna influenza, e pare che oggidì per quanto riguarda i nostri Paesi la abbian quelli che sono incaricati degl'affari dell'Italia, di quali è S.E. quel signore che fu ministro, credo, in Baviera⁷⁰.

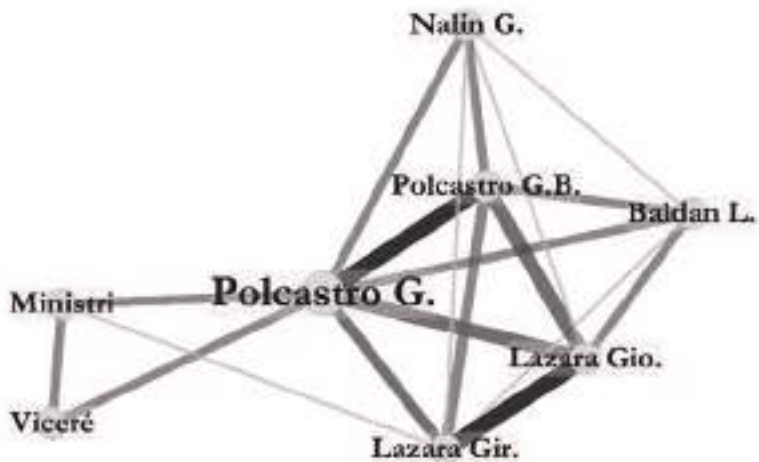
La caduta di un regime politico innescava infatti una sorta di effetto domino su coloro che avevano investito principalmente in relazioni con individui il cui capitale sociale era valorizzabile soltanto all'interno di un determinato contesto politico, a loro volta legati a soggetti simili. Di più, questo effetto domino poteva coinvolgere la posizione sociale di un individuo nel suo complesso, considerando che le reti di relazioni influivano sugli aspetti più diversi – nomine, promozioni, cause giudiziarie e decisioni politico-amministrative di vario tipo – che implicavano tutti una qualche ricaduta in termini economici e di *status*. Di conseguenza, una minore o maggiore “spendibilità” del capitale sociale di un individuo aveva su di lui effetti rilevanti in termini di ascesa/discesa o consolidamento della propria posizione sociale. Se la rete delle relazioni di un individuo era ampia, diversificata e indipendente da mutamenti legati alla contingenza, i “contraccolpi” cui la sua posizione sociale poteva andare soggetta erano minori. In caso contrario egli era costretto a fare i conti con le ripercussioni, magari non rovinose, ma certamente significative, che la perdita dei precedenti appoggi comportava.

Dopo la fine del periodo napoleonico Polcastro, pur conservando il proprio *status* sociale e pur ottenendo alcuni incarichi in sede locale, perse quel ruolo di *hub* all'interno del *network* dell'élite napoleonica che l'aveva reso una sorta di magnete per ogni genere di richiesta che necessitava una pressione sugli ambienti governativi. Attraverso l'analisi del suo *network* è stato possibile addentrarsi all'interno dei meccanismi di raccomandazione, indagando il concreto funzionamento delle reti sociali e delle variabili cui erano soggette. Ne è emersa l'importanza delle reti di relazioni nel determinare la posizione sociale di un individuo; un'importanza ancor più manifesta in periodi di instabilità politica e di transizione fra regimi diversi, come quelli che caratterizzarono il Veneto nei vent'anni successivi alla fine della Repubblica di Venezia.

⁷⁰ VENEZIA, *Fondazione Querini Stampalia*, Archivio privato Querini, Lettere, b. 1., Milano, 19 settembre 1814.

ABSTRACT

This article aims to examine the effects of the end of the Republic of Venice on local elites through an analysis of the informal power of social networks. Even if clientelism and corruption were long-standing practices, the separation between public and private sphere introduced in Venetia by Austrian and Napoleonic rule changed their perception. From one side bureaucratic rationality required appointments based on merit, while from the other side for political reasons compromises between local élites and the government had to be found. The relationship between Venetian elites and Napoleonic authorities has been examined through the case-study of Girolamo Polcastro, Paduan noble and senator of the Kingdom of Italy. An analysis of his ego network offers an insight on formal and informal power dynamics, helping to understand the interaction between social and political capital. This will shed new light on the process of redefinition of local élites in a transitional period marked by rapid regime changes.



Grafo 1

Grafo 2

